

Fulvio CAMMARANO (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, “Quaderni di storia”, Milano, Mondadori-Le Monnier, 2015, pp. 606.

Se molto oggi conosciamo sul variegato universo interventista alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, non altrettanto possiamo dire dell'altrettanto composito ventaglio delle ideologie e delle opinioni raccolte intorno al termine-ombrello 'neutralismo'. Sarà stato per la difficoltà ad esplorare questo magma di posizioni, di indifferenza, di agnosticismo politico, di localismi; sarà stato per la presenza, nel campo opposto, di *leader* quali Luigi Albertini, Cesare Battisti, Gabriele d'Annunzio, Benito Mussolini, autentici *opinion maker* dell'epoca (e non solo nell'occasione), resta il fatto che il folto gruppo di coloro che dicevano *no* alla guerra è rimasto per quasi un secolo pressoché inesplorato, fatti salvi alcuni studi isolati, fra i quali spicca il datato – ma tuttora insuperato – lavoro di Brunello Vigezzi sulla memorialistica e la corrispondenza degli uomini politici del tempo. Non a caso a presentare il presente volume è stato chiamato proprio lo stesso storico, che con la consueta finezza interpretativa ha messo a fuoco i punti di forza e i limiti della corposa monografia, frutto della collaborazione di circa cinquanta Autori.

La vaga connotazione di 'neutralismo' già di per sé ha generato equivoci non di poco conto, avendo preteso di sussumere in sé atteggiamenti di indifferenza e di attendismo, di pragmatismo e di anti-militarismo, di internazionalismo proletario e di pacifismo cattolico. La credibilità di un siffatto fronte è stata ancor più messa in crisi dalla quantità e dalla significatività dei passaggi dal neutralismo all'interventismo, nettamente a favore di questo rispetto a quello. Pertanto risulta consequenziale che il lavoro magistralmente coordinato da Fulvio Cammarano – docente di Storia contemporanea presso l'Università di Bologna nonché direttore della Collana di cui la presente pubblicazione fa parte – si sia rivolto a indagare prioritariamente e separatamente i vari 'neutralismi' presenti nel nostro Paese. I diversi saggi ci rendono così conto del neutralismo socialista, degli anarchici, dei cattolici, delle donne e degli intellettuali, fino ai due casi più controversi di tale atteggiamento, strettamente intrecciati fra loro: la posizione di Giolitti e del Parlamento. I contributi qui ospitati sfatano la decisa prevalenza dell'opposizione alla guerra da parte della Camera, mostrando come in realtà da tempo i deputati contassero poco e nulla, e come nei gruppi liberali gli orientamenti sulla guerra fossero molto elastici.

Vengono esplorati tutti quei microcosmi locali che, prima d'ora, avevano ricevuto attenzione solo in qualche sparuto studio di caso (fatta eccezione per la monografia su Roma di Alessandra Staderini). Ben rappresentato il campione delle città italiane: ci sono i grossi centri (Roma, Milano, Firenze, Bologna), medie e medio-piccole realtà urbane del Centro e del Centro-Nord (con giustificata attenzione al Veneto, zona di confine), mentre le aree meridionali vengono

raggruppate intorno alle Province in vigore all'epoca (es. Terra d'Otranto per Lecce, Brindisi, Taranto) oppure in riferimento delle attuali Regioni (Abruzzo, Sicilia, ecc.). Già questa scelta la dice lunga sulla caratterizzazione geografica del movimento di opposizione alla guerra. Lo confermano anche i dati raccolti e interpretati da Salvatore Botta in conclusione del volume: l'analisi statistico-geografica delle manifestazioni pubbliche di stampo neutralista tenutesi tra lo scoppio internazionale del conflitto e l'intervento italiano dimostra la netta prevalenza del Nord della Penisola.

Gli Autori degli studi di caso privilegiano le relazioni delle autorità, le fonti giornalistiche locali, scritture private e documenti di partito. I ricercatori, seguendo le indicazioni del curatore, riducono al minimo la narrazione del dibattito coevo per concentrarsi sulla trama delle pratiche che innervarono il comportamento neutralista a livello locale. Il neutralismo si presenta nel Paese come una forza a geometria variabile, non solo dal punto di vista cronologico, ma anche da quello delle logiche interne alle forze che lo propongono e dal contesto geopolitico che lo esprime. Bisogna risalire quindi alle caratteristiche delle diverse aree, alla penetrazione del socialismo, al profilo delle amministrazioni politiche municipali e alla dialettica interna, all'impatto della frattura tra le forze democratiche e neutraliste. In Lunigiana, ad es., dove esistono piccoli nuclei socialisti e libertari, l'approssimarsi dell'intervento italiano coincide con alcune manifestazioni di protesta. Le urgenze quotidiane di una situazione economica oggettivamente grave conferiscono alla formazione di un neutralismo più sociale che politico. Nei centri più grossi lo scontro tra neutralisti e interventisti si tinge di colore politico, essendo i partiti molto forti, la partecipazione numerosa e le forme di organizzazione abbastanza avanzate. La collocazione sull'uno o sull'altro fronte rispecchia sia le distinzioni di classe – aristocrazia e borghesia cittadina a favore della guerra, operai e classi umili contrarie – che le differenze generazionali, con una forte presenza studentesca interventista. Nei centri meno politicizzati l'opinione popolare, prevalentemente contraria alla guerra, non trova voci sufficientemente forti e autorevoli a sostegno della propria causa. A volte si confonde con le manifestazioni per il pane, per il lavoro e altre iniziative sindacali, temendo che la guerra possa aggravare le già tristi condizioni di lavoro e di vita.

Il volume, certo, lascia aperti non pochi interrogativi e apre la via a nuove ricerche: dopo il 1918, quali saranno le nuove aggregazioni politiche rispetto al tema della guerra? Chi saranno i veri vincitori dello scontro interno? Dopo la Grande Guerra, come saranno ripensate le categorie della guerra stessa, di nazione, di pace, di collaborazione o scontro? Al di là di questi interrogativi, ben presenti allo stesso curatore, la qualità del volume conferma, ancora una volta, quanto possa essere proficua un'indagine che sappia ben integrare competenze diverse e coordinare studi di caso locale in un progetto comune.

Giuseppe Caramuscio